

E L'ITALIA SI ADEGUA

*Una legge per rendere
più ricattabili i lavoratori
stranieri*

Fabrizio Billi

In dicembre sono scaduti i permessi di soggiorno agli immigrati concessi con la sanatoria di due anni fa. ora è stata varata una legge per il rinnovo di questi permessi di soggiorno, che riguarda circa 200.000 immigrati.

Questa legge non prevede sostanzialmente nulla di nuovo rispetto alle precedenti norme che regolano l'immigrazione extracomunitaria, ma può essere interessante analizzarla per capire l'atteggiamento dello stato nei confronti dell'immigrazione extracomunitaria.

Già il fatto che questa legge non preveda nulla di nuovo, ma si limiti a confermare i precedenti indirizzi, è significativo. Manca, da parte dello stato, una visione complessiva della questione immigrazione, che viene considerata puramente e semplicemente come un problema di ordine pubblico, la cui risoluzione viene affidata soprattutto al ministero dell'interno, alle questure e alla polizia. Non solo si usa la polizia nei casi di "emergenza" (come è stato per il caso degli albanesi, "risolto" solo con l'uso della forza pubblica), ma si ricorre ad essa anche per gestire la "normalità". Infatti questa legge prevede che il ministero dell'interno, tramite la questure, accerti quella che è considerata la condizione essenziale per il rinnovo dei permessi di soggiorno: "l'accertamento che lo straniero disponga di un reddito minimo pari all'importo della pensione sociale". Ma questo è praticamente impossibile da accertare per la maggior parte degli immigrati, che non lavorano in regola. Nessun immigrato non in regola denuncerà mai il suo datore di

lavoro, che punirebbe tale denuncia con il licenziamento. L'effetto di questo provvedimento sarà il creare un'ulteriore esercito di manodopera clandestina, senza diritti giuridici, sottoposta a ogni ricatto. E questo direi che è uno dei due elementi centrali da sottolineare di questa legge e bensì dell'atteggiamento complessivo dello stato italiano sulla questione immigrazione.

L'altro elemento fondamentale di questa legge è forse ancor più preoccupante. La logica che sta alla base di questa come delle altre leggi dello stato italiano in materia di immigrazione si può riassumere in una frase: le frontiere italiane devono essere chiuse, se non completamente, quasi.

Questo modo di affrontare la questione è purtroppo in sintonia, e questo è il dato più

preoccupante, con le idee di una buona fetta dell'opinione pubblica, che considera con favore la chiusura delle frontiere perché vede gli immigrati come una minaccia, in quanto sottrarrebbero ricchezza (in termini di posti di lavoro, di case e di assistenza) agli italiani.

Quasi tutti i partiti sono d'accordo su questo: non solo la Dc, che minaccia un referendum contro la legge Martelli, considerata troppo permissiva, ma anche il Pri di La Malfa.

Questa è un'isteria analoga a quella contro gli untori di manzoniana memoria. Corrono le voci più assurde: si parla di privilegi agli immigrati in materia di assistenza, quando i lavoratori immigrati che lavorano in regola, non possono neanche godere dei contributi

versati a fini pensionistici in quanto non sono cittadini italiani. E corrono le voci più assurde, alimentate tanto dal razzismo becero della Lega quanto da quello "perbene" della Dc, del Psi e del Pri, anche in merito al lavoro "rubato" agli italiani, quando è più che evidente (ed è anche dimostrato da numerose ricerche) che gli immigrati fanno i lavori che agli italiani non verrebbero comunque offerti.

La realtà è che gli immigrati extracomunitari costituiscono la fascia più debole e meno tutelata dei lavoratori. E questa legge di rinnovo dei permessi di soggiorno non fa che aggravare questa situazione, favorendo la creazione di un esercito di manodopera clandestina e senza diritti. Si va così determinando anche in Italia una situazione di apartheid vero e proprio, dove le mansioni lavorative sono assegnate secondo una scala gerarchica che vede ai gradini superiori i bianchi, e a quelli inferiori le persone che hanno un altro colore della pelle. Del resto, questo non avviene solo in Sudafrica, ma anche in Francia, in Germania (dove ai gradini inferiori stanno, insieme ai turchi, anche gli italiani) e negli Usa, dove tutte le mansioni lavorative "inferiori" sono assegnate ai neri o agli ispanici.